

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 16 agosto.

Interrogatorio di Palmerini Filippo.

Pres. — A voi pure furono sequestrate due pistole ed un revolver?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Quanto al revolver pare che non sia risultato insidioso, ma le pistole sembrano tali.

Acc. — Se le fa peritare di nuovo vedrà che anche quelle non sono insidiose.

Pres. — Voi dunque ammettete che tanto le pistole come il revolver sono vostre?

Acc. — Sissignore: le pistole le comperai dal sig. Berger il quale mi disse che erano di misura.

Pres. — Credo che la perizia dica che non sono di misura.

Acc. — Chiami un altro perito qualunque e vedrà che sono tali.

Verbale di sequestro d'armi in casa di Filippo Palmerini. 20 gennaio 1863.

In obbedienza ad ordini superiori il sottoscritto Buffini dottor Leopoldo ispettore di Sezione ed in unione dell'applicato di pubblica sicurezza Brugnattelli non che degli agenti qui sottoscritti si è portato nell'osteria ed abitazione dell'arrestato Palmerini Filippo ed alla presenza della di lui moglie e figlia Cenerina ha proceduto ad una minuta perquisizione tanto nel locale dell'osteria come nella cantina ed in tre stanze al piano superiore ed ha trovato di sequestrare tutti gli effetti, armi, denari, ed oggetti preziosi descritti ed elencati nella qui unita, nota in seguito a che posto il suggello di ufficio ad ogni singolo oggetto sequestrato ed al numero corrispondente alla detta nota ec.

Verbale di perizia delle armi sequestrate a Filippo Palmerini. 15 febbraio 1863.

... Si è presentato di seguito ad invito, il signor Volta Raffaele di Giovanni, d'anni 57, nato e domiciliato in questa città, ammogliato con figli, armaiuolo, il quale fu assunto come perito al fine di dare giudizio sul revolver sequestrato a Palmerini Filippo qui in atti qualificato non che sulle due pistole a doppie canne pure sequestrate allo stesso Palmerini le quali a lui anteposte perchè tali armi esamini e dia il suo giudizio per riconoscere la lunghezza delle canne e se siano atte allo sparo, previo il giuramento da lui prestato a forma di legge, fatte le debite osservazioni, ha dettato la sua perizia nel modo seguente:

Io Raffaele Volta dichiaro sulla fede del prestato giuramento che questo revolver e queste pistole sono cariche, che a giudicare dalla loro apparenza paiono atte allo sparo, ma per assicurarsene è necessario che vengano scaricate anche per riconoscere e determinare la lunghezza delle canne.

Invitato il perito a togliere dal revolver e dalle pistole le cariche, ha quindi soggiunto:

Il revolver è di buonissima qualità e l'acciarino è atto a procacciare l'esplosione: la larghezza della canna compresa la profondità del così detto tamburo rileva a 190 millimetri, e le cariche or ora tolte sono a palla e tali da spingere il proiettile ad oltre trenta passi.

Le pistole poi per esse cariche a palla forzata e munita dei capsul sono esse pure atte allo sparo, e le loro canne misurate internamente rilevano in lunghezza a millimetri 165.

Giudico quindi che il revolver non appartenga alle armi insidiose, e che le pistole siano tali sebbene arrivano quasi alla misura, quant'è la lunghezza delle canne alla misura stabilita dalla legge.

Le cariche sia del revolver e sia delle pistole sono state avvolte in un pezzo di carta debitamente cautelate col bollo d'ufficio, e sull'involto scritto le parole: cariche da revolver e da pistole apprese a Palmerini Filippo.

Anteposte finalmente al perito le due canne da pistola anch'esse sequestrate nella casa del Palmerini perchè rilasci giudizio sulle medesime, ha dichiarato quanto segue:

Queste canne da pistola non sono più atte all'uso di arma comechè siano guaste in molte sue parti e mancanti dei tubetti al loro calcio.

In presenza del perito sono state nuovamente ricautelate le dette armi ecc.

CAPO VENTESIMO-TERZO.

Oziosità.

Roversi Gaetano e Gamberini Gaetano, fin dal 28 marzo 1862 il primo, e dal 7 giugno stesso anno l'altro, vennero dal Tribunale di Polizia di Bologna sottoposti al precetto di torsi dalla vita oziosa, e di darsi a stabile lavoro. Le guardie di sicurezza pubblica, li trovarono entrambi oziosi non ostante l'avuta ammonizione, per cui vennero i medesimi arrestati ed imputati assieme agli altri reati dei quali dianzi si tenne parola, eziandio di oziosità.

Interrogatorio degli Accusati.

Roversi Gaetano.

Gamberini Gaetano.

Interrogatorio di Roversi Gaetano.

Pres. — Voi siete stato assoggettato a precetto di darvi a stabile lavoro.

Acc. — Io nel marzo 1862 lavoravo.

Pres. — Quando foste arrestato?

Acc. — Precisamente non mi ricordo.

Pres. — Non siete stato arrestato il 18 luglio 1862?

Acc. — Sissignore.

Pres. — E dove eravate quando foste arrestato?

Acc. — Era senza lavoro, e stava fuori di Porta Lama da una mia sorella.

Pres. — La mattina del 4 aprile siete fuggito in mutande da casa vostra.

Acc. — Sissignore, ma allora aveva lavoro.

Pres. — Dove?

Acc. — Dal sig. Giulio Roberti.

Pres. — Dunque per lo meno dal maggio al luglio siete stato senza lavoro?

Acc. — Nossignore, io lavoravo lo stesso.

Pres. — Quantunque vi cercassero e voi siate fuggito, lavoravate lo stesso?

Acc. — Se voleva mangiare bisognava che lavorassi; quando fui a spasso impegnai tutto quello che avevo.

Pres. — Avete impegnato molta roba?

Acc. — La roba mia e quella di mia moglie.

Pres. — Vostra moglie aveva molta roba?

Acc. — Nossignore, avea tre piccoli anelli d'oro.

Pres. — Dunque parrebbe che non abbiate ubbidito al precetto che vi era stato ingiunto cioè di darvi a stabile lavoro.

Acc. — Io era a lavorare, ed anzi il sig. Giulio Roberti mi fece un certificato affine mi lasciassero in libertà.

Leggesi l'ammonizione fatta dal Giudice di Polizia di Bologna, di torsi all'ozio e di darsi a stabile lavoro.

Pres. — Ora questo precetto che vi fu ingiunto è certo che voi lo avete trasgredito?

Acc. — Sino al maggio fui presso il sig. Audinot, poi sono andato da una mia sorella che faceva la lavandaia di forniture.

Pres. — Così voi stesso ammettete di non aver ubbidito?

Acc. — Come dovea fare? mi cercavano.

Leggesi il verbale d'arresto del Roversi da cui emerge che le guardie di sicurezza pubblica lo arrestarono come ozioso e vagabondo.

Pres. — Come è questo affare del documento che avete con voi?

Acc. — Quando fuggii di casa, andai in bottega e poi mi recai da mia sorella perchè mi cercavano. Io non poteva andar sicuro per le vie; ed avendole raccontato la cosa mi disse: prendi questa carta che ti potrà giovare.

Pres. — Che carta era?

Acc. — Era una carta di un amante di mia sorella.

Interrogatorio di Gamberini Gaetano.

Pres. — Ancora voi siete stato assoggettato al precetto di darvi a stabile lavoro.

Acc. — Oh! che stia buono, che io ho sempre lavorato.

Pres. — Pare però che nel giugno 1862 voi foste formalmente ammonito dalla Pulizia.

Acc. — Deve sapere che venne a Bologna un signore dalle Alfonsine, il quale avea un bel cavallo da vendere, ma avea qualche vizio. Questo signore venne da me e mi disse: di su, Gamberini, vuoi provare a vendere questo cavallo? Io gli dissi: volete fare un cambio con una cavallina? ed egli disse di sì. Allora io cercando di fare il mio interesse gli feci fare questo contratto; ed il padrone della cavallina aggiunse tre napoleoni per avere il cavallo. Ma era un bel cavallo! Peccato che avesse tanti vizi. Poi il padrone della cavallina non lo voleva, e me lo diede da vendere. Io allora feci in modo che Cesare Mignani lo comperasse, e mi diede 10 marengi. Portai il denaro alle *Tre Zucchette* al padrone, e mi disse: bravo! e mi diede la sensalaria, dicendomi che non voleva nessuna responsabilità. Dopo la Pulizia s'informò per quel cavallo e seppe che io lo avea venduto, e dissero non può essere stato che rubato, ed il padrone stesso andò in Palazzo e diede la denuncia. Proprimamente una roba da matti. Quella mattina andando verso strada Castiglione per vendere una zucchetta di Rhum incontrai Borgognoni il quale chiamatomi, mi chiese le carte. Io dissi: eccole signore, e lui soggiunse: bisognerebbe che veniste in Questura per una verificaione; io vi andai, e là che sono stato mi misero dentro in caratton e vi stetti 7 od 8 giorni, ove venne mia moglie e mi chiese: cosa fai qui? Io gli dissi: non è nulla è cosa da poco. È verità quello che dico, sa Eccellenza. Mandai mia moglie a prendere una zucca di *sburghiul* (vinetto). Ci avevano messo in un sito dove c'era una massa di pidocchi e pulci. Difatti mia moglie mi porta una zucca, e giù, comincio a bere a ne dò ai miei compagni. Io m'accorsi che era Rhum e mi ubbriacai, io non sentiva più nulla e mi condussero in Torrone. La che fui mi fecero stare altri 7 od 8 giorni e senza esame. Un dì mi chiesero: avete venduto un cavallo? Sissignore: io risposi. Si diede la combinazione che il padrone era proprio a Bologna, e così saputo la cosa mi mandarono fuori; ma io anzi dissi: no che non ci vado, voglio andare dal Procuratore del Re. Allora mi dissero: se non vuoi andar fuori resta dentro, a noi poco importa. A dir la verità non mi pareva vero di andarmene, mi tirai dietro il mio lenzuolletto e fuori che me ne andai. Eccellenza, io ho sempre fatto il padrone, quando ero ragazzo facevo il lavandaio. Ho sempre lavorato, non sono mai stato ozioso.

Pres. — Eppure pare che il 17 giugno fu pronunciato contro di voi il decreto che vi ordinava a darvi a stabile lavoro.

Acc. — Sissignore, questa è verità, come è vero che quel Cristo è là. Mi dissero in polizia: fate una istanza che dichiari che fate il mercante, fatela firmare da due garanti, e portatela qui. Io la feci, la presentai, e poi non seppi più altro, se non che dopo poco mi legarono, mentre io era fuori di San Mamolo con due dei miei ragazzi.

Pres. — Voi foste arrestato perchè avete trasgredito il decreto.

Acc. — Eccellenza, mandi a chiamare qualcuno sotto il portico della Gabella, chi vuole, e vedrà se io lavorava.

Il Segretario per ordine del Presidente legge il decreto di ammonizione fatto dal giudice di polizia in Bologna al Gamberini, col quale decreto veniva ingiunto al medesimo di darsi a stabile lavoro.

Acc. — Se avessi da raccontare tutto ciò che vorrei, non basterebbe un anno. Una volta feci un contratto con un signore, di un cavallo, che mi costava 16 marengi,

e lui me ne diede 27. Un'altra volta guadagnai persino 70 marengi. Vendetti due cavalli ad un francese, certo Defuà.

Leggesi un verbale da cui risulta che il Gamberini ha contravvenuto alla ammonizione.

Acc. — Sangue di un cane! io perdo il credito daper tutto.

Pres. — Pare che dopo che vi fu ingiunto di darvi a stabile lavoro, pare che domandaste di poter esercitare l'ufficio di mediatore, e questo vi fu negato.

Acc. — Sissignore, io ho sempre fatto il padrone.

Pres. — Di chi eravate padrone?

Acc. — Di me.

Pres. — Ma se non si hanno servitori, non si può essere padrone.

Acc. — Ebbi sempre 4 o 6 carogne nella stalla, e quando io mi svegliava alla mattina, pensava chi doveva imbrogliare nella giornata, ma del resto sono un galantuomo.

Pres. — Mi pare che anche questo non sia operare da galantuomo.

Acc. — Lasciamo andare, lo so ancor io che ciò non andava troppo bene, ma crede che io non sia mai restato gabbato? Una volta un signorino mi fece perdere 140 napoleoni d'oro per un contratto di un cavallo; ma io, nè ozioso, nè vagabondo, non sono mai stato.

SECONDA APPENDICE

SU DIVERSI CAPI D'ACCUSA

Il Presidente avverte che porta la discussione promissuamente su tutti i capi, ed ordina perciò la lettura dei seguenti documenti.

Rapporto della Questura sul conto di Dall'Olio.

Li 4 dicembre 1862.

Facendo seguito alla nota 30 novembre p. p. pari numero, si partecipa al signor Procuratore del Re che Luigi Dall'Olio soprannominato *Vitaliano*, ora arrestato in seguito al sequestro delle 16 casse di munizione da guerra, è individuo di pessima condotta, capace a comprometersi colle più audaci imprese, e per conseguenza gli è avversa la pubblica opinione.

Emerse dalle assunte informazioni che per vari anni fu al servizio di certo Angelo Zucchini di Molinella, il quale lo scacciò per saperlo in relazione con persone pregiudicate, e da questi atti si è rilevato che arrestato nel 1854, soffersse una prigionia di tre anni, ignorasi per qual titolo, e che nel 1858 arrestato e condannato dal Tribunale di prima istanza, alla pena di morte, per crimine di omicidio, venne in seguito dal Tribunale di appello di questa città, dimesso per non constare della sua colpevolezza.

Per il Questore
Cossa.

Acc. *Dall'Olio*. — Come possono aver preso informazioni dal mio padrone, che è morto nel 1853, come pure da sua moglie, la quale morì nel 1855? Se vogliono sapere se io sono stato calunniato, chiamino l'avvocato Barattini, lui solo potrà chiarire la mia innocenza. Si vuole

che io fossi colpevole di una agressione, e che avessi rubato 17 paoli, ma non è vero. Sono stato col signor Cesare Bianchi, e mi lasciava in consegna alle volte persino due o tre mila scudi, gli dimandavo se gli fu mai mancato qualche cosa. Se tutti avessero rubato come ho fatto io, nessuno avrebbe a lamentare la perdita di un solo centesimo.

Fedina Criminale del Dall'Olio Luigi.

1850, 6 aprile — Fu inquisito per stupro con gravidanza in persona della Brigida Biavati. Li 12 agosto detto anno fu dimesso dal giudizio a forma degli articoli 125 e 126 del regolamento 5 novembre 1831.

Dal registro delle denunce o querele del Tribunale civile e criminale di prima istanza dell'anno 1853 esistente in archivio, rilevasi che certo Dall'Olio Luigi fu inquisito nel febbraio 1853, quale imputato di delazione di armi, ma il relativo processo non è stato spedito in archivio.

1853, 9 dicembre — Fu esaminato quale imputato di correatà in tentata grassazione armata mano, a danno della Teresa Golinelli di Marmorta. Li 30 dicembre 1853 fu dimesso dal giudizio e sospesa la procedura, e furono passati gli atti in archivio.

Trovandosi in carcere come sopra, fu inquisito per complicità in invasione con ruberia di danaro, a danno di Luigi Bonetti. Li 26 febbraio 1855 fu dimesso a forma dell'art. 446.

1858, 21 febbraio — Fu arrestato per omicidio deliberato in persona di Gaetano Gottolini di Molinella. Li 13 gennaio 1859, il Tribunale civile e criminale di prima istanza in Bologna ha condannato e condanna il nominato Luigi Dall'Olio alla pena dell'ultimo supplizio, all'emenda dei danni agli eredi dell'ucciso, e nelle spese ecc. Sentenze revocate dal Tribunale di appello li 6 giugno 1860, colla quale ordinava la provvisoria libertà dello stesso Luigi Dall'Olio, a termini dell'articolo 446 e seguenti del Reg. N. 202 del 58.

Catti Giovanni accusato.

Pres. — Voi foste processato per la grassazione Daccò?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Avevate amicizia con Carlo Archetti?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Ricordereste di avergli scritto, o fatto scrivere da qualcuno, una lettera?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Eppure pare invece che gli abbiate fatto scrivere?

Acc. — Non può essere. Se è quella lettera che fu letta a Genova, è stato Lorenzani che l'ha scritta.

Pres. — Ma per ordine vostro?

Acc. — Nossignore, di sua volontà, e non per ordine mio.

Pres. (all'accusato Archetti). — Avevate amicizia voi col Catti?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Avete mai ricevuta nessuna lettera?

Acc. — Nossignore, dopo che avevamo tralasciato l'affare del bottino, io non ebbi più occasione di vicinare il Catti. Lui stava a casa sua, ed io a casa mia. Lorenzani mi poteva scrivere delle lettere quante ne voleva, perchè lui mi conosceva molto bene.

Il Segretario legge la lettera seguente.

Lettera scritta da Catti a Carlo Archetti.

Caro Amico.

Vengo con questa mia a domandarti un favore da farmi una testimonianza tanto te, come Carolina, quella che

tiene il Casino alla Montagnola. Temo che il fratello di Curti il Conduttore che abbia confessato il fatto di Parma: altro non temo che di questo e non ci sia altro che lui che abbia confessato. Dunque per abbassare la confessione di questo non vi è altro per fare come io ti dirò che tu incirca ad otto o nove mesi fa eri con me dentro il Casinò della Carolina, ed io ero vicino a una donna del Casinò che nè io nè te non conosciamo: il fratello di Curti il Conduttore mi voleva prendere la donna, che io aveva da canto, e che io gli risposi che sono prima di voi e quando sarà stata in Camera, con me, dopo la prenderete voi, e lui me la voleva prendere per forza e così una parola tira l'altra mi tirò un pugno ed io gliene diedi un'altro, ed allora l'altra gente che viene che nè me nè voi conosciamo si misero a spartire e diedero torto al fratello di Curti il Conduttore e che verrà un giorno che disse come me la pagherà e subito partì. Dunque bramo che te e la Carolina mi fate questo piacere se sarete chiamati di dire che avete inteso questo piccolo contrasto, che io ed il Curti abbiamo fatto, e che tu eri accompagnato con me che il giorno preciso non ti ricordi ed era vicino all'Ave Maria della sera, e che il Curti è un uomo di statura giusta e piuttosto grosso e baffi e mosca bionda, di carnagione scura e la Carolina venisse interrogata chi fosse la donna, dica che lei non si ricorda, perchè ce ne sono tante che vanno e vengono.

In quanto al mio arresto siamo stati arrestati in mare da due bastimenti da guerra perchè siamo stati venduti per venti mila scudi.

In quanto al tuo marengo che tu mi avanzi e li due marengi di Lorenzo e li due scudi di Mariani Mongardi presto gli avrete, benchè sono in prigione e con altro marengo quando te li manderò lo darai a Giovanni Gardini che lo passerà al Luigiotto il Giuocatore e questi sono i debiti che io ho; ti prego che questa lettera non sappia niente la gente di casa mia.

Indirizzo — Carlo Archetti Via Imperiale, recapito all'osteria della Portantina.

Pres. (all' accusato Catti). — Dunque non è vero che quella lettera sia stata scritta per ordine vostro?

Acc. — Il guardiano Lorenzani quando ha avuto esame dal giudice, ha detto che non ha mai scritto lettere per nessuno, solamente dopo una ventina di giorni disse questa bugia, e replicò, non essere vero che Lorenzani scrivesse quella lettera dietro mio ordine.

Acc. Archetti. — Come poteva fare io il confronto ad uno di Parma che non conosceva? Che pigliasse un accidente a Lorenzani e a tutta Roma. Se avessi fatto qualche cosa, il Questore non mi avrebbe lasciato in libertà fino al 1863.

Pres. (all' accusato Trebbi Cesare). — Nell'affare Daccò foste involto anche voi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Quando vi arrestarono, vi fecero una perquisizione?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Che cosa sequestrarono in casa vostra?

Acc. — Della robba.

Pres. — Vi furono sequestrate anche due maschere?

Acc. — Me le fecero vedere, ed io rimasi meravigliato.

Pres. — Di chi erano quelle maschere?

Acc. — Di un ragazzetto, certo Giuseppe Barbieri, che andò in maschera.

Pres. — Vi andò con due maschere?

Acc. — Nossignore, era in compagnia di un altro ragazzo.

Pres. — Ha niente a che fare questo Giuseppe Barbieri con quello che è qui accusato?

Acc. — Nossignore, quello è un ragazzetto che io raccolsi per istrada, non avendo egli nè padre, nè madre. Fu lui che mise le maschere nella rimessa.

Il signor avvocato Madon U. P. nello interesse del suo difeso Chiari Francesco, presenta al signor Presidente alcune note e quietanze di commercianti di Bologna, che avevano somministrato al detto Chiari mercanzie di vario genere, e questo per dimostrare che il Chiari aveva credito.

Il Presidente ordina la lettura delle date, delle firme, e delle somme di dette note, che vengono unite agli atti.

La Seduta è levata alle ore cinque, e rimandata a domani.

Udienza del 17 agosto.

La Corte fa il suo ingresso nella sala d'udienza alle ore 11 antimeridiane.

I Giurati, tutti gli accusati e tutti i difensori sono presenti.

Compiute le solite formalità l'accusato Paggi domanda la parola.

Pres. — Che cosa avete da dirci?

Acc. Paggi. — Il biglietto di Garuffi del quale ieri si diede lettura è senza dubbio stato scritto da Parma, cioè quando il Garuffi fu arrestato nel 1862, e non in Bologna, dopo cioè l'ultimo suo arresto. Dico ciò perchè l'amante Elisa di cui accenna il biglietto, si diede la morte quando il Garuffi fu arrestato a Parma, quindi è che posteriormente era inutile che egli cercasse di sbarazzarsi di una donna morta.

Pres. — (all' accusato Garuffi) Preme a Paggi di sapere quando scriveste quel biglietto.

Acc. Garuffi. — Lo scrissi come ho già detto in Bologna dopo il mio secondo arresto. L'Elisa di cui parlo nel mio biglietto, non è quella che pose fine ai suoi giorni.

Pres. — (a Paggi) Qual interesse avete voi di sapere quando realmente si scrisse il biglietto?

Acc. Paggi. — Io non ho mai conosciuto Garuffi; se il biglietto è stato scritto due o tre anni addietro, quando non si era ancora istaurato il presente processo, le parole della lettera *brutta genia di gente* non mi riguarderebbero punto, se per contro il biglietto è stato di recente, potrebbero quelle parole recarmi un aggravio in genere. Del resto siccome io non credo di essere compreso fra la *brutta genia di gente*, non disputo più su quel biglietto.

Acc. Garuffi. — Desidero che si dia lettura delle risposte da me date quando fui arrestato in Parma per il furto Daccò.

Leggonsi due interrogatori nei quali l'accusato Garuffi declinò il nome ed il cognome degli individui da cui comprò gli orologi sequestrati e dei quali si è ieri parlato.

L'avvocato Filippi presenta ed il Presidente ordina la lettura di sei fedine criminali riflettenti i testimoni Borgognoni, Golfieri Raffaele, Mussini Ascanio, Lolli Faustino, Veronesi Geremia e Savi Luigi, quali tutti risultano processati.

L'avvocato Ghillini presenta due certificati medici da cui emerge che il suo cliente Merighi Vincenzo nel 1859, 1861 e 1862 andò affetto di alienazione mentale.

(Continua)